

# Le Bibbie Atlantiche. Dalla Riforma Alla diffusione in Europa

LARRY M. AYRES

La creazione e lo sviluppo della tradizione delle Bibbie giganti o atlantiche coincise in Italia con l'emergere di una nuova cultura libraria, promossa dal rinnovamento ecclesiastico della seconda metà dell'XI secolo. Un obiettivo fondamentale di questo rinnovamento religioso fu la riforma della vita spirituale del clero: i libri si rivelarono strumenti preziosi per il raggiungimento dello scopo. In un celebre frontespizio o miniatura di dedica del 'Codex Benedictus' (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1202), un Lezionario contenente le vite di san Benedetto, san Mauro e santa Scolastica, l'abate Desiderio di Montecassino (1058-1087; fra il 1086 e il 1087 papa Vittore III) è raffigurato nell'atto di offrire libri e chiese a san Benedetto. Il volume fu verosimilmente prodotto a Montecassino in occasione della consacrazione della nuova abbazia nel 1071, cui partecipò un'importante rappresentanza dei principali dignitari della Chiesa di Roma. Scritto in beneventana, il 'Codex Benedictus' fu chiaramente concepito come libro di culto destinato alla basilica desideriana.

Rispetto alla cornice storica ben definita del 'Codex Benedictus', siamo meno informati sulla storia più antica e sul luogo d'origine dello *scriptorium* che promosse l'allestimento delle prime Bibbie atlantiche, una serie di monumentali codici miniati che inaugurarono un nuovo capitolo nella storia della Vulgata in Italia. Molti fra i più antichi esempi di questi grandi volumi *in folio* o 'pandette' sembrano il frutto dell'attività di un grande *scriptorium* 'da esportazione', da cui uscirono non soltanto copie multiple della Vulgata, ma anche esemplari di altri testi sacri ed esegetici, che ebbero spesso una circolazione internazionale ben al di là della penisola italiana. Principale ispiratore di questa iniziativa fu il riformatore Pier Damiani (1007-1072). Questi partecipò con fervore al dibattito sulla «libertas Romana» o libertà della Chiesa, intensificatosi durante il terzo quarto dell'XI secolo, che avrebbe condotto all'esplosione della lotta per le investiture, la disputa fra Chiesa e Impero impersonata dal conflitto tra papa Gregorio VII (1073-1085) ed Enrico IV (re di Germania, 1056-1106; imperatore, 1084-1106). Pier Damiani tuttavia fu anche un monaco, non meno attivo di Desiderio nel procurare libri per i suoi confratelli. Alla vigilia della sua chiamata a Roma nel 1057 come cardinale-vescovo di Ostia, scrisse alla sua congregazione di Fonte Avellana spiegando i passi da lui compiuti per dotare il monastero di libri destinati ad istruire i monaci sia nelle Sacre Scritture e nell'interpretazione allegorica che nello studio della teologia: una vera e propria selezione di testi-base per la crescita spirituale della sua comunità.

«Ho anche lasciato un discreto numero di libri affinché i nostri fratelli, che spero pregheranno per me, abbiano ampia materia di meditazione. Un po' in fretta, e perciò senza troppa precisione, ho cercato di correggere per voi tutti i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. A Dio piacendo e in virtù dei nostri sforzi avrete a disposizione molti volumi per impegnare il vostro tempo, gli atti dei martiri benedetti, le omelie dei santi Padri, i commenti di quanti spiegano allegoricamente i passi delle Sacre Scritture, Gregorio, Ambrogio e Agostino, Girolamo, Prospero e Beda, Remigio e Amalario, Aimone e Pascasio, cosicché i vostri santi spiriti possano non solo crescere attraverso la preghiera ma siano anche arricchiti attraverso la lettura. Ho corretto un certo numero di questi codici, secondo le mie capacità, in modo da aprirvi la strada dello studio e della comprensione della sacra teologia».

Con l'assunzione della carica di cardinale-vescovo di Ostia, Pier Damiani poté trasferire l'esperienza maturata in ambito monastico in uno scenario istituzionale più ampio di rinnovamento ecclesiastico, trasformandosi in agente o ispiratore di una nuova modalità di acquisizione di libri, che comportò la distribuzione di Bibbie e di altri testi sacri in tutta la cristianità latina. Già prima dell'epoca di Gregorio Magno il clero di Roma conosceva una tradizione di lettura della Bibbia durante l'ufficio notturno. L'uso è ben documentato a Roma a partire dall'VIII secolo, da liste di libri biblici che forniscono lezioni per il servizio notturno nel corso dell'anno liturgico. Ad esempio, la profezia di Isaia veniva letta durante l'Avvento, seguita dalle Epistole paoline, nel periodo che va dalla festa degli Innocenti fino a Settuagesima. Seguiva quindi la lettura dell'Eptateuco, da Settuagesima alla domenica

di Passione, e quella delle Profezie e delle Lamentazioni di Geremia durante la Passione. Venivano poi, in tempo pasquale e nell'ottava di Pentecoste, gli Atti degli apostoli, le Epistole cattoliche e l'Apocalisse. Il libro dei Re e i Proverbi erano letti dalla domenica dopo Pentecoste alla fine di luglio. Seguivano, in agosto, le letture salomoniche: Giobbe, Tobia, Giuditta, Ester e Esdra in settembre, i Maccabei in ottobre, quindi a novembre Ezechiele, Daniele e i Profeti minori.

In età carolingia una Bibbia in più volumi fu allestita secondo le istruzioni dell'abate Mordramno di Corbie (772-781) «per amore di Dio e per l'utilità dei lettori che leggono in chiesa». L'adozione di uno schema di letture della Bibbia conformi alla *lectio* monastica dell'ordine di Cluny è confermata, ad esempio, dai resoconti fatti da Ulrico di Zell a Guglielmo di Hirsau sulle consuetudini cluniacensi.

Alla pratica delle letture bibliche durante l'anno liturgico allude anche, nell'XI secolo, il canonico Burcardo di Worms (965-1025 ca.). Simili lezioni dalle Scritture comparivano nelle costituzioni monastiche di Lanfranco (1010-1089 ca.). Un esemplare del *Decretum* di Burcardo (Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. lat. 9630) insieme ad un volume miniato di opere patristiche di Gregorio Magno (Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, F.I. 6) possono essere inseriti nell'albero genealogico delle Bibbie atlantiche, in epoca appena anteriore alle Bibbie di Perugia (Biblioteca comunale Augusta, L 59) e di Santa Cecilia (Vat. Barb. lat. 587).

Particolarmente degne di nota sono le dimensioni di queste Bibbie atlantiche, che superano in alcuni casi i mm 600 di altezza e i 400 di larghezza (cfr. ad es. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambros. B 47 inf.; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 221). La presenza imponente di volumi così monumentali nel coro o nel refettorio non poteva che esaltare l'autorità delle Sacre Scritture. Molte Bibbie atlantiche, come quelle di Todi (Vat. lat. 10405, f. 294) e di Genova (Genova, Biblioteca civica Berio, Sezione di conservazione e raccolta locale, m.r. Cf 3.7, f. 342v) contengono le liste per la sequenza delle letture nel corso dell'anno liturgico, aggiunte in data più tarda da scribi del XIII secolo e introdotte alla fine di questi particolari manoscritti, dopo il testo dell'Epistola di Paolo agli Ebrei.

Le Bibbie atlantiche italiane nel loro complesso costituiscono l'avanguardia di un fenomeno *di revival* che si esprime nella produzione di copie miniate della Vulgata di dimensioni imponenti, destinate al coro e al refettorio, che sarebbe diventato uno dei capisaldi della produzione di manoscritti in tutta l'Europa romanica fra la fine dell'XI e il XII secolo. La tradizione italiana di grandi pandette bibliche in uno o più volumi può essere considerata un'anticipazione dei celebri capolavori di arte libraria rappresentati più tardi dalle Bibbie miniate di età romanica, confezionate in scriptoria come Limoges, Stavelot, Worms, Salisburgo, Canterbury, Winchester. L'idea delle pandette bibliche non era in sé una novità: volumi simili erano noti nella tarda antichità, ad esempio nel VI secolo nella Vivarium di Cassiodoro. Con l'adozione della minuscola carolina per il testo biblico, spesso combinata con una sontuosa ornamentazione, i centri carolingi – particolarmente la scuola di Tours – proposero una riedizione di questa tipologia di volumi, compressi in un numero minore di pagine rispetto ai loro predecessori in onciale.

È stato già sottolineato, nell'attività di Desiderio e di Pier Damiani, il ruolo giocato dai leader ecclesiastici nel rifornire di libri le loro comunità. Tra i prelati della seconda metà dell'XI secolo che probabilmente donarono esemplari di Bibbie atlantiche alle loro fondazioni religiose vanno compresi il vescovo di Ginevra Federico, l'arcivescovo Gebhard di Salisburgo e il vescovo Ermenfried di Sion/Sitten. Anche Desiderio potrebbe rientrare in questo novero, se si potessero collegare alla sua iniziativa la Bibbia atlantica ora a Montecassino (Archivio dell'abbazia, Casin. 515) o quella della chiesa di Santa Cecilia in Trastevere a Roma, di cui fu cardinale-prete (Vat. Barb. lat. 587).

D'altra parte, le elargizioni di codici non furono necessariamente limitate a libri prodotti in Italia e furono parte integrante delle attività secolari ed episcopali sviluppatasi su un ampio fronte geografico nella promozione di comunità religiose all'epoca della Riforma gregoriana. Fra i manoscritti superstiti che Guglielmo di Carilef, arcivescovo di Durham, aveva fatto allestire per la sua fondazione c'è ad esempio una Bibbia frammentaria (Durham, Cathedral Library, A.II.4). La Bibbia di Carilef fu realizzata in Normandia (Bayeux?) ed esportata a Durham dopo il ritorno di Guglielmo dall'esilio nel 1091. Come Desiderio a Montecassino, Guglielmo promosse a Durham un intenso programma edilizio e dimostrò

una volta ancora la portata delle aspirazioni ecclesiastiche dell'epoca nel rinnovare e nel dotare di beni e arredi gli edifici sacri. Anche il biografo di un esponente di rilievo della Riforma in Germania, l'arcivescovo Altmann di Passau, ne registra l'importante attività di patronato: «grazie al suo zelo, quasi tutte le chiese presenti nell'arcivescovado sono state riedificate ed adornate di libri, pitture e altri ornamenti». Nel XII secolo, un inventario di libri appartenenti a San Nicola di Passau elenca una serie di volumi ottenuti da Roma. Lo stile e la decorazione della magnifica Bibbia miniata della fondazione agostiniana di Sankt-Florian (Stiftsbibliothek, XI.1), una congregazione fondata da Altmann nel 1071, rivela l'influenza di un tipo di Bibbia atlantica esemplificata da quella del Pantheon (Vat. lat. 12958). Si può forse ipotizzare che il modello italiano consultato dagli scribi e dagli artisti nell'allestimento della Bibbia di Sankt-Florian sia stato una Bibbia atlantica migrata verso nord fino all'arcivescovado di Altmann attraverso il suo diretto patronato? Altrettanto munifico nella donazione di libri fu l'arcivescovo Guglielmo II di Troia (1108-1141), che nel XII secolo offrì una Bibbia e altre opere esegetiche alla sua cattedrale, fondata nel 1093. Si ritiene che questi volumi, come quelli dell'inventario di Passau, siano stati prodotti a Roma.

Il contributo dei laici alla donazione di testi sacri a fondazioni ecclesiastiche può essere confermato dalla pagina di dedica della Bibbia atlantica di Perugia. La miniatura a piena pagina ritrae una coppia non identificata, in abiti secolari, nell'atto di offrire doni al santo patrono, affiancato da altri due santi, uno dei quali ha gli attributi di san Giovanni Battista. Il donatore laico tiene fra le mani come offerta un grande volume, che presumibilmente rappresenta la Bibbia atlantica stessa. Un benefattore laico potrebbe anche essere il responsabile dell'acquisizione di una Bibbia atlantica per il monastero di San Benedetto Po a Polirone (Mantova, Biblioteca comunale, 131 [A V 1]). Il manoscritto, ora frammentario, potrebbe essere giunto a Polirone a seguito della garanzia di protezione papale da parte di Gregorio VII e del passaggio del monastero all'ordine cluniacense, nel 1077. Matilde di Canossa, che pose l'abbazia sotto la protezione della Santa Sede, si candida come possibile donatrice.

Eccezionale tra le Bibbie atlantiche della fase più antica, impreziosita sia da miniature che da iniziali ornate, è la Bibbia di Enrico IV, uno dei principali protagonisti della lotta per le investiture (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13001). Il dono del manoscritto – unica parte superstite di quella che probabilmente fu in origine una Bibbia integrale, rilegata in uno o due volumi – al monastero di Hirsau da parte di Enrico IV è attestato dalle numerose annotazioni marginali: «Heinricus III rex dedit hunc librum S. Aurelio». Poiché Enrico è menzionato come re, il volume deve essere giunto a Hirsau prima dell'incoronazione imperiale nel 1084. Inoltre, tenuto conto della posizione filopapale di Hirsau durante la lotta per le investiture, sembra improbabile che l'offerta della Bibbia atlantica sia avvenuta dopo la frattura tra l'imperatore e papa Gregorio VII. Hirsau era destinata a diventare un centro importante per la diffusione dell'ideologia gregoriana in tutta la Germania. È possibile che la Bibbia atlantica sia giunta a Sant'Aurelio all'inizio dell'abbaziato di Guglielmo (1069-1091), quando questi assicurò la conferma dell'autonomia del monastero, nel 1075. D'altro canto, è anche possibile che il dono regale sia arrivato a Hirsau in occasione della dedica della nuova chiesa a sant'Aurelio nel 1071, lo stesso anno in cui l'abate Desiderio consacrava, dotandola di libri, la basilica cassinese. Su queste basi, si può ipotizzare per l'esemplare ora a Monaco una datazione agli anni '60 o forse intorno al 1070.

La Bibbia di Enrico IV è un volume di circa 614 x 398 mm, con una studiata disposizione di testi, decorazione e miniature. Il libro appartiene probabilmente alla fase più antica dell'evoluzione artistica delle Bibbie atlantiche, ma la sua ricercata esecuzione fa pensare che non si tratti del primo esemplare del genere. È verosimile che un'altra Bibbia atlantica (Vat. Pal. lat. 3-4-5), anch'essa impreziosita da miniature e attribuibile probabilmente agli anni '60, abbia raggiunto una destinazione settentrionale già alla fine dell'XI secolo. La Bibbia Palatina è sopravvissuta in uno stato di maggiore completezza rispetto a quella di Enrico IV. Presenta l'aggiunta di neumi responsoriali e di brani di notazione iscritti in testa ad alcuni testi biblici, vergati da una mano sud-tedesca intorno al 1100.

La disposizione delle miniature sulle pagine delle due Bibbie Monacense e Palatina presenta alcune somiglianze. Spesso le illustrazioni sono inserite all'interno delle colonne di scrittura, in forma di vignetta, prima del prologo, mentre nel corso del tempo la collocazione si sposta all'inizio del testo biblico vero e proprio, come si osserva per esempio nelle più tarde Bibbie di Santa Cecilia e del

Pantheon. La componente decorativa che colpisce più di ogni altra sulle pagine delle Bibbie atlantiche è rappresentata dalle grandi iniziali geometriche che aprono ciascun libro biblico, introducendo nel testo una vera e propria punteggiatura artistica.

La decorazione geometrica rispetta fedelmente il *ductus* della lettera. Lo scheletro delle iniziali è sempre colorato di giallo, forse per emulare le lettere dorate presenti in molte delle più antiche Bibbie della tradizione turoniana. Il corpo delle lettere appare costruito da singoli pannelli rettangolari o triangolari, bordati da cornici gialle e riempiti con motivi floreali, a intreccio, a foglie, volute o rosette, dipinti in rosso, verde, blu, grigio, marrone o porpora. L'elaborazione altamente sorvegliata delle componenti decorative e dei motivi di riempimento è una delle ragioni per cui queste iniziali sono state paragonate a quelle delle Bibbie carolingie di Tours, definite da Wilhelm Koehler «Rahmentypus». La monumentalità delle iniziali geometriche accresce il carattere grandioso della pagina scritta. La loro ispirazione ha poco a che vedere con l'arte cristiana del mondo mediterraneo tardoantico e si rifà piuttosto alle scuole miniaturistiche fiorite nell'Europa del nord. Nel IX secolo Tours aveva definito una tipologia di Vulgata di grandi dimensioni: i creatori delle Bibbie atlantiche accolsero e svilupparono in forme più ambiziose l'eredità turoniana, realizzando volumi ancora più imponenti.

Le iniziali geometriche della Bibbia di Enrico IV presentano un certo livello di standardizzazione, che permette di identificare un gruppo di Atlantiche caratterizzate dalla presenza di lettere decorate di foggia analoga, ma prive, a differenza dell'esemplare monacense, di elementi iconici. I volumi raggruppati intorno alla Bibbia di Enrico IV sono stati probabilmente realizzati nello stesso *scriptorium* e nello stesso periodo. Fra questi spicca una Bibbia atlantica completa ora a Firenze (Laur. Plut. 15.10), che può dare un'idea della parte oggi mancante alla Bibbia di Enrico IV. L'aria di famiglia condivisa da questo insieme di Bibbie ne suggerisce una diffusione a partire da un centro specializzato in una produzione di serie. La prima Bibbia di Bovino (Vat. lat. 10511) può essere considerata un altro prodotto esemplare di questa «industria pesante». Le sue caratteristiche testuali sono servite ad identificare la recensione delle Bibbie atlantiche, designata come  $\Psi$  dagli editori della Vulgata romana.

Il gruppo della Bibbia di Enrico IV comprende anche altri manoscritti aniconici: tra gli altri, un volume vivacemente decorato ora alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. lat. 4217 A), un esemplare conservato a Dubrovnik (Dominikanski Samostan), l'imponente Bibbia Ambrosiana (Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambros. B 47 inf., mm 650 x 380) e la «Gebhardsbibel» (Admont, Stiftsbibliothek, C-D), che si ritiene donata dall'arcivescovo Gebhard di Salisburgo al monastero benedettino di Admont, in occasione della sua fondazione nel 1074. Va citata inoltre, come rappresentante più tardo di questo particolare gruppo di manoscritti, la Bibbia di San Pietro (Vat. Arch. S. Pietro, A 1), le cui iniziali geometriche rivelano un repertorio ornamentale più manierato: la mano dello stesso calligrafo-miniatore va verosimilmente individuata nelle lettere che decorano una copia coeva dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, appartenuta all'abbazia benedettina di Santa Maria di Vangadizza, nella diocesi di Adria (Par. lat. 8833). L'attribuzione ad uno stesso centro della Bibbia di San Pietro e del manoscritto parigino dei *Moralia* rimanda ancora una volta alla missione programmatica dalla quale trae impulso, nello spirito della Riforma, lo *scriptorium* delle Bibbie atlantiche.

Diversamente dai miniatori della Bibbia di Enrico IV, quelli della Bibbia di San Pietro introdussero motivi decorativi vegetali nella costruzione di alcune lettere. Le iniziali a racemi giocano un ruolo secondario nel corredo ornamentale delle Bibbie atlantiche, ma il loro sviluppo porterà a una delle vette più elevate della miniatura italiana, i 'bianchi girari'. Derivati dalle iniziali a racemi presenti nei manoscritti della Germania imperiale dalla fine del X secolo, i 'bianchi girari' ottonianeggianti delle Bibbie «early» comunicano un'impressione di forza, energia, movimento cinetico, ma col passare del tempo assumono un andamento meno dinamico e più rilassato, esemplificato dalla Bibbia di Santa Cecilia, come se 'fiorissero' in un *habitat* mediterraneo.

La coesistenza dei due stili di iniziali, geometriche e a 'bianchi girari', in alcune Bibbie atlantiche può fornire agli storici dell'arte un elemento di controllo nel determinare la cronologia della decorazione e quindi dei codici stessi. Il programma ornamentale della Bibbia dell'XI secolo oggi conservata a Toledo (Biblioteca capitular, 3) è un caso esemplare. La presenza inusuale di un modulo ad intrecci a metà dell'asta della I della Genesi nel codice di Toledo si ritrova nella stessa I della Bibbia del

Pantheon. Un'altra caratteristica che accomuna le iniziali dei due manoscritti è il ritratto di una figura seduta sulla barra centrale della *E* geometrica che apre il testo di Giosuè. D'altro canto, diverse lettere geometriche (ad es. quelle di Ger, 1 Cr, Sal) della Bibbia di Toledo mostrano strette affinità con quelle del gruppo della Bibbia di Enrico IV. Anche le lettere a 'bianchi girari' del codice spagnolo – ad esempio la *P* della seconda Epistola di san Paolo a Timoteo – sembrano debitorie di tendenze evidenti nello stesso gruppo. Alla luce di questi punti di contatto tra le Bibbie del gruppo di Enrico IV da un lato e la Bibbia del Pantheon dall'altro, l'intervallo cronologico tra il repertorio proto-geometrico rappresentato dalle prime e l'introduzione di un vocabolario «transitional» nella seconda potrebbe essere considerato assai più breve di quanto creduto finora.

Un'altra peculiarità della Bibbia di San Pietro può contribuire a far luce sul contesto storico in cui si svilupparono le Bibbie atlantiche. Essa contiene infatti copia di tre *tituli* già presenti nella celebre Bibbia carolingia della basilica romana di San Paolo fuori le mura. Questi *tituli* o poemi che corredano le miniature del frontespizio nella Bibbia di San Paolo sono impiegati nella Bibbia di San Pietro come prologhi al Deuteronomio e a Giosuè; i *tituli* previsti per i Numeri e il Deuteronomio nella Bibbia di San Paolo sono situati prima del Deuteronomio nel volume di San Pietro, mentre quello per Giosuè è disposto in apertura del libro omonimo. Si è ipotizzato che la tradizione di questi *tituli* sia stata ispirata, nella Bibbia di San Pietro, da modelli più antichi, piuttosto che dal riferimento diretto alla Bibbia di San Paolo. D'altro canto, una delle Bibbie atlantiche più antiche (Vat. Barb. lat. 588) contiene una copia del poema dedicatorio, o prologo, composto dallo scriba della Bibbia di San Paolo, Ingoberto. L'ombra della Bibbia di San Paolo, realizzata a Reims tra l'870 e l'875 e che si ritiene giunta a Roma all'epoca dell'incoronazione imperiale di Carlo il Calvo nell'875, si riflette anche sul contesto storico dell'XI secolo, poiché il giuramento di fedeltà prestato dal duca normanno Roberto il Guiscardo al papa Gregorio VII nel 1080 fu registrato nella Bibbia di San Paolo, segno che il manoscritto doveva essere a disposizione o in diretto possesso della curia papale. Bonifatius Fischer, per esempio, ritenne che il tipo di Bibbia rappresentato dalle Atlantiche fosse un'imitazione della Bibbia alcuiniana di Tours del IX secolo e suggerì che l'ispirazione o il modello 'concreto' per il rinnovamento di queste pandette bibliche potesse essere proprio la Bibbia di San Paolo.

Un diverso vocabolario ornamentale prevale sin dalle origini in un altro gruppo di Bibbie atlantiche, alcune delle quali riconducibili anch'esse a donazioni di prelati dell'epoca della Riforma. Mentre le iniziali geometriche della Bibbia di Enrico IV e di quelle ad essa collegate sono riempite prevalentemente da pannelli a intreccio, nelle Bibbie del secondo gruppo prevalgono scomparti occupati da motivi vegetali, fitomorfi e floreali.

Questo secondo gruppo di codici «early» è incentrato intorno alla Bibbia donata dall'arcivescovo Federico di Ginevra al capitolo della sua cattedrale (Genève, Bibliothèque publique et universitaire, lat. 1). Già nella monumentale *F* del prologo e nella *I* della Genesi è evidente la preferenza per i motivi foliati. Edward B. Garrison considerò questi motivi, spesso arrangiati a 'ventaglio', tipici di molti esempi di Atlantiche. Gli stessi elementi ornamentali si ripetono in altre Bibbie atlantiche come quella di San Daniele del Friuli (Biblioteca Guarneriana, I-II), probabilmente uscita dallo stesso *scriptorium* della Bibbia di Ginevra e databile agli stessi anni (prima del 1078). Altri rappresentanti della stessa fase sono la già citata Bibbia di Polirone e quella di Sion/Sitten (Bibliothèque du chapitre, 15).

L'episcopato di Federico di Ginevra può essere documentato tra gli anni 1032 e 1073, ma non è chiaro quanto a lungo si sia protratto durante il pontificato di Gregorio VII (1073-1085). Federico è citato per l'ultima volta nel 1073 ed il riferimento successivo è al vescovo Guy nel 1083. La Bibbia attualmente conservata a San Daniele è probabilmente anteriore al 1078, poiché contiene l'inserzione più tarda di un obituario per una badessa Gerlenda e la registrazione della dedica, nel 1078, di tre altari nella cripta di San Ponziano vicino Spoleto. Il frammento di Bibbia atlantica di Sion/Sitten è decorato da una *I* geometrica della Genesi quasi identica nel disegno e nell'esecuzione all'analoga iniziale della Bibbia di Ginevra, tanto da presupporre la produzione contemporanea dei due manoscritti nel medesimo *scriptorium* e la decorazione da parte della stessa *équipe* di miniatori.

Ermenfried fu vescovo di Sion/Sitten tra il 1055 e il 1088 circa; fu inoltre legato papale in diverse occasioni e visitò Roma nel 1065. Diversamente da Gebhard di Salisburgo, sostenne Enrico IV durante la lotta per le investiture. Se la Bibbia atlantica ora a Sion/Sitten fosse giunta in quella sede

grazie al patronato di Ermenfried, se ne potrebbe concludere che le Bibbie atlantiche fossero considerate da entrambi i fronti come strumenti utili e funzionali al progetto di riforma della vita religiosa del clero, e che la loro origine e ampia diffusione siano da collocare in un'atmosfera in cui le posizioni del papato e dell'Impero non erano ancora fortemente polarizzate.

Verosimilmente più antiche della Bibbia di Ginevra sono molte altre Atlantiche che incorporano i tipici motivi foliati o a 'ventaglio' nella decorazione geometrica delle iniziali: le Bibbie della Biblioteca Angelica (Angel. 1272), di Montecassino (Casin. 515) e Barberini (Vat. Barb. lat. 588). La forte somiglianza stilistica tra la *P* geometrica della prima Epistola di Pietro nella Bibbia di Montecassino (p. 839) e la stessa lettera presente in un esemplare di eserti di opere liturgiche di Amalario di Metz, Gregorio Magno e altri autori, oggi conservato a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, 914, f. 66r) suggerisce che già dalla fase «early» lo stesso *scriptorium* fosse impegnato anche nella produzione e decorazione di altri testi legati alla riforma della vita religiosa. Il codice di Vienna si ricollega al gruppo delle Bibbie atlantiche raccolte intorno a quella di Ginevra, poiché il miniatore della *P* a 'bianchi girari' di f. 33r è lo stesso che disegnò e dipinse la *S* a 'bianchi girari' all'inizio della seconda Epistola di Giovanni nella Bibbia di San Daniele (II, 164v).

L'alternanza di pannelli a intrecci e a motivi foliati nel disegno della gigante *I* iniziale di Rut nella Bibbia dell'Angelica ricorda soluzioni simili nei manoscritti turoniani di età carolingia, e in particolare in quelli di produzione più tarda, posteriori alla devastazione normanna dell'853. L'enfasi attribuita alla *F* del prologo e alla *I* della Genesi nelle Bibbie atlantiche trova i suoi antecedenti nell'arte libraria turoniana del IX secolo. Le grandi iniziali *F* e *I* della Bibbia donata verso l'860 dall'arcivescovo Hermann (890-925) alla cattedrale di Colonia presentano già un nuovo gusto per i motivi a foglie e a ventagli, assunti più tardi nel repertorio decorativo delle Bibbie atlantiche. In contrasto con l'eredità turoniana, i miniatori delle iniziali geometriche nelle Bibbie atlantiche accentuano la solidità compatta delle lettere, rafforzandone la forma di base, mentre i modelli turoniani privilegiavano la modulazione 'metallica' e cangiante delle superfici, e una dinamica calligrafica, sia pure severamente controllata, che ottiene l'integrità dell'iniziale attraverso l'aggregazione delle diverse parti che la costituiscono. Carl Nordenfalk ha ipotizzato che la sobrietà conferita alle iniziali geometriche delle Atlantiche grazie al fondamentale rispetto del *ductus* sia stata influenzata dalla struttura più essenziale delle capitali tardoantiche.

Le Tavole dei Canoni che precedono i Vangeli nelle Bibbie atlantiche sono distribuite su quattro pagine, in accordo con una prassi originata nelle Bibbie turoniane. L'uso di inserire Tavole dei Canoni all'interno di pandette bibliche era già noto in epoca precarolingia, ad esempio nel codice amiatino, dove erano distribuite su sette pagine. La disposizione su quattro pagine può essere annoverata tra le creazioni dello *scriptorium* carolingio di Tours. Anche il ricorso, nelle Bibbie atlantiche, ad una cornice architettonica per organizzare i dieci Canoni sembrerebbe derivare dalla tradizione turoniana. Le concordanze dei Vangeli sono normalmente collocate, su ciascuna pagina, sotto due archi giganti a forma di 'm'. Le arcate sono normalmente sostenute da colonne tortili o a venature marmorizzate, con capitelli foliati e piedistalli o zoccoli a gradini. Gli archi sono normalmente coronati da acroteri. Nelle Bibbie Barberini, Palatina, Monacense e di San Pietro le arcate sono decorate in prevalenza da motivi floreali, foliati o a 'ventaglio', mentre già nella Bibbia di Genova questo repertorio è sostituito da intrecci perlinati. Gli archi delle Tavole della Bibbia di Santa Cecilia sono ornati esclusivamente da pannelli con intrecci perlinati. Come notato da Carl Nordenfalk, lo schema ad arcate è attestato in due delle più antiche Bibbie superstiti di Tours, San Gallo, Stiftsbibliothek, 75 e Monza, Biblioteca capitolare, G I. Il codice di San Gallo è attribuito all'epoca di Alcuino (796-804) e quello di Monza, di qualche anno più tardo, forse agli ultimi anni del suo abbaziato. La struttura architettonica che racchiude le Tavole dei Canoni, più complessa nelle Bibbie turoniane rispetto alle Atlantiche, prevede l'introduzione di coppie sussidiarie di archi sottesi alle arcate maggiori. Ciononostante, nei più antichi esempi di Tours è sempre mantenuta la configurazione a 'm', sostituita all'epoca dell'abate Fridugis (807-834), da un unico grande arco a 'n', includente arcate sussidiarie per ogni pagina della Tavole (Bern, Bürgerbibliothek, 3-4 e Zürich, Zentralbibliothek, Car. C 1). La struttura architettonica dei Canoni nelle Bibbie atlantiche richiama lo schema a 'm' di San Gallo e di Monza piuttosto che il

modello a 'n'. Le colonne tortili o venate delle Bibbie atlantiche sono simili a quelle di Monza, più illusionistiche rispetto alle sangallensi. Anche l'impiego di motivi foliati nelle gigantesche arcate del volume di Monza anticipa le Tavole dei Canoni delle Bibbie atlantiche «early» ed è quindi un ulteriore indizio di ispirazione turoniana. D'altra parte, l'arrangiamento dei Canoni su quattro pagine nelle Bibbie atlantiche non corrisponde esattamente alla disposizione di Monza, in cui viene introdotta la pratica di collocare l'intero Canone X sulla quarta pagina, arrangiamento seguito dalle bibbie turoniane più tarde. Come precocemente esemplificato dalla Bibbia Barberini e poi da quelle di Monaco, Palatina, di Santa Cecilia, di San Pietro e del Pantheon, nelle Atlantiche il Canone X non è concentrato sull'ultima pagina, bensì distribuito sulla terza e la quarta. L'uso di includere una porzione del Canone X sulla terza pagina è comunque già attestato nella Bibbia di San Gallo. Fra i possibili modelli dei Canoni delle Bibbie atlantiche si possono ipotizzare un'antica Bibbia turoniana ora perduta o un manoscritto intermedio che incorporava alcune caratteristiche della produzione turoniana delle origini. Nel complesso, l'esecuzione delle Tavole dei Canoni nelle Bibbie atlantiche riflette un protocollo standardizzato ed è priva della versatilità propria degli antecedenti turoniani. Uno studio dettagliato della decorazione delle Tavole eusebiane potrebbe fornire importanti informazioni sulla cronologia delle Bibbie atlantiche.

Se alcune caratteristiche delle Tavole dei Canoni nelle Bibbie atlantiche rinviano a modelli turoniani antichi, l'introduzione di grandi iniziali d'apparato – come la *F* del prologo e la *I* della Genesi delle Bibbie di Ginevra e di San Daniele –, sembra ispirata da modelli più tardi della scuola di Tours: l'enfaticizzazione della *F* mediante una sontuosa decorazione è attestata ad esempio, verso l'820-830, nella Bibbia di Zurigo. L'evoluzione artistica delle Bibbie atlantiche va quindi probabilmente inquadrata in un contesto di consultazioni multiple di manoscritti turoniani, a loro volta appartenenti a diverse fasi dell'attività di quella scuola nel corso del IX secolo. Comunque sia stata interpretata e filtrata dai miniatori dell'epoca della Riforma gregoriana, l'eredità di Tours mantenne comunque un peso significativo nella tradizione delle Bibbie atlantiche.

L'ombra dei prototipi turoniani potrebbe anche riflettersi sulla particolare recensione della Vulgata seguita dalle Bibbie atlantiche ( $\Psi$ ). Sembra certo che nessun singolo manoscritto o recensione servirono da modello per il testo delle Atlantiche. La riproduzione di un esemplare della Vulgata attraverso la resa fedele di un unico codice più antico sembra essere stata l'eccezione piuttosto che la regola nell'alto medioevo. La recensione delle Bibbie atlantiche è di tipo misto. Dom Henri Quentin ha dimostrato che il testo dell'Ottateuco delle Atlantiche non solo è influenzato dalla tradizione alcuiniana di Tours, ma è anche 'contaminato' da elementi visigotici, con ulteriori influssi dalla recensione messa a punto nel IX secolo da Teodolfo d'Orléans (760-821 ca.). Paragonando le differenti versioni dell'Ottateuco con il testo fornito dalla Bibbia atlantica indicata come «Bov» (Vat. lat. 10510), Quentin compose una tabella che dimostrava il più alto livello di accordo fra «Bov» e due Bibbie carolinge del IX secolo di recensione alcuiniana, la già citata Bibbia di Zurigo (820-830 ca.) e quella prodotta nelle vicinanze di Reims verso la metà del IX secolo (Roma, Biblioteca Vallicelliana, Vallic. B VI). Il legame con quest'ultima è di particolare interesse, dal momento che l'impronta alcuiniana del testo lo avvicina alle più antiche pandette di Tours, mostrando come le caratteristiche degli antichi modelli turoniani possano essersi trasmesse attraverso una fonte intermedia.

Gli studi pionieristici di Carlo Vercellone e di Samuel Berger identificarono le Bibbie atlantiche come una famiglia distinta del testo della Vulgata. Berger propose un'origine milanese delle Atlantiche, classificandole come una «véritable édition», analoga a quella realizzata nella Tours di età carolingia. L'Ottateuco è al centro dello studio di Henri Quentin sul testo della Vulgata, pubblicato nel 1922, in cui vengono identificate lezioni ritenute peculiari delle Bibbie atlantiche. Quentin riscontra numerosi punti di contatto tra le Bibbie atlantiche dello stemma da lui costruito, attribuendo molti dei testimoni di questa famiglia della Vulgata ad un unico *milieu* italiano e forse addirittura ad uno stesso *atelier*. Secondo Quentin soltanto Roma avrebbe potuto provvedere, a quel tempo, alla realizzazione di un numero così elevato di volumi tanto simili fra loro per testo, scrittura e decorazione. Se un centro romano fu responsabile della produzione sia delle Bibbie atlantiche che di altri volumi sacri e della loro distribuzione in tutta la cristianità latina, allora, come ha sottolineato Paola Supino Martini, questa nuova cultura libraria deve essersi sviluppata con l'autorizzazione spirituale e il diretto intervento della

Chiesa di Roma.

Vercellone aveva già notato negli scritti epistolari di Pier Damiani l'uso di varianti che si ritrovano anche nell'Ottateuco di alcune Bibbie atlantiche. Tali varianti sono attestate, ad esempio, in una serie di epistole datate agli anni 1046, *ante* 1057 e 1064. La priorità va attribuita presumibilmente a Pier Damiani, visto che sembra difficile retrodatare le Bibbie atlantiche più antiche fino al 1046 o al 1051. Sarebbe interessante indagare se l'incremento delle varianti nell'Ottateuco delle Bibbie atlantiche si accordi con la cronologia relativa stabilita su basi storico-artistiche. Per l'Ottateuco nessuna delle quattro varianti associate a Pier Damiani si riscontra, ad esempio, in alcune fra le Bibbie atlantiche «early» non illustrate (ad es. Laur. Mugell. 1; Vat. Barb. lat. 588). Due varianti compaiono nella Bibbia Palatina, tre in quella di Ginevra e quattro in esemplari come la Bibbia di Santa Cecilia ed altre ad essa collegate. Il nesso fra queste varianti e gli scritti di Pier Damiani rafforza quindi l'ipotesi che egli sia stato uno dei promotori spirituali dell'innovazione rappresentata dalle Bibbie atlantiche, dopo la sua elezione a cardinale-vescovo di Ostia nel 1057, durante il pontificato di Stefano IX (1057-1058).

Con l'avvento del vescovo Gerardo di Firenze al trono papale come Niccolò II (1058-1061), Pier Damiani consolidò la sua posizione all'interno della cerchia dei riformatori romani. Partecipò energicamente al sinodo lateranense del 1059 ed è stato da tempo riconosciuto il suo ruolo nella definizione del decreto sull'elezione del papa ivi formulato. Il sinodo legiferò contro la simonia e obbligò i canonici di una stessa chiesa a condurre una vita apostolica comune («vita communis»). È possibile che il ruolo di spicco svolto da Pier Damiani tra i riformatori abbia influenzato in qualche modo l'inserimento nelle Bibbie atlantiche delle varianti citate nelle sue epistole? Se così fosse, si potrebbe pensare che testimoni «early» come le Bibbie Mugellana e Barberini risalgano ad un'epoca anteriore all'arrivo di Pier Damiani a Roma nel 1057? Codici quali la Bibbia Mugellana – attribuita alla Toscana in ragione della sua provenienza – o il Casin. 515 non potrebbero essere considerati sullo sfondo di un'attività riformatrice romana cui parteciparono personalità come Niccolò II, che aveva conservato il suo ufficio episcopale a Firenze, e Desiderio di Montecassino? Originata a Roma in un'atmosfera di rinnovamento ecclesiastico, la storia più antica delle Bibbie atlantiche deve essersi già ben stabilizzata prima dell'epoca della lotta per le investiture.

Alla luce delle analogie nel testo, nella scrittura e nella decorazione fra determinati gruppi di Bibbie atlantiche, l'ipotesi di Quentin che esse possano aver avuto origine da uno stesso *milieu* merita di essere seriamente riconsiderata. La sua proposta può essere ulteriormente estesa fino ad attribuire la responsabilità di una simile produzione di serie ad un grande *scriptorium* 'da esportazione', dedito principalmente a rifornire di libri tutta la cristianità latina. Il ruolo crescente svolto dalla Roma papale nella promozione della Riforma ben si accorda con l'ipotesi di un disegno centralizzato e uniforme. Come è stato osservato da Paola Supino Martini, è improbabile che la nuova cultura libraria si sia sviluppata senza l'autorizzazione spirituale e il diretto intervento della Chiesa di Roma.

Nel valutare le analogie tra le Bibbie di Santa Cecilia e del Pantheon, Edward B. Garrison contemplò anche la possibilità che entrambe fossero state prodotte a Roma nel medesimo *scriptorium*: «si potrebbe ritenere che anche la Bibbia del Pantheon sia stata prodotta lì [nel monastero urbano di Santa Cecilia in Trastevere], in un grande *scriptorium* responsabile, in questa prospettiva, della produzione di molti codici dell'epoca. Ma a spiegare le affinità esistenti tra le due Bibbie potrebbe bastare l'ipotesi di una generica produzione urbana, localizzata in diversi *scriptoria* all'interno dell'Urbe nel suo immediato circondario. Per il momento, la questione dello *scriptorium* rimane insoluta». Inoltre, quale individuo o istituzione avrebbe potuto organizzare e presiedere all'attività di un grande *scriptorium* 'da esportazione'? Esisteva un progetto d'insieme o si tratta di libri realizzati singolarmente *ad hoc*?

La diffusione dei testi sacri dallo *scriptorium* 'da esportazione' delle Bibbie atlantiche verso il resto d'Italia può essere chiaramente valutata prendendo ad esempio una copia delle *Enarrationes in Psalmos* di sant'Agostino, conservata alla Biblioteca capitolare di Lucca (24-25). Questo testo patristico potrebbe essere giunto a Lucca per iniziativa del vescovo della città, Anselmo da Baggio, asceso al soglio pontificio come Alessandro II (1061-1073), il quale dopo la sua elezione svolse contemporaneamente le funzioni di papa e di vescovo di Lucca. Il suo impegno nel promuovere la sede di Lucca è



documentato, ad esempio, dalla ricostruzione della cattedrale di San Martino. D'altro canto, la splendida Bibbia miniata della Biblioteca capitolare di Lucca (2), considerata di produzione locale e di datazione più tarda, presenta iniziali ornate e istoriate debitorie del vocabolario geometrico proprio della prima generazione di Bibbie atlantiche. Nel caso di questa Bibbia, la tradizione delle Atlantiche servì soltanto da ispirazione generica per una produzione di respiro regionale.

Knut Berg ha proposto un'origine toscana per codici 'della prima generazione' come le Bibbie della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Laur. Fesul. 4, Laur. Mugell. 1, Laur. Mugell. 2, Laur. Plut. 25.1. Il loro programma decorativo e quello di altri volumi liturgici e patristici ad esse collegati dipendono chiaramente da una tradizione ben attestata di iniziali geometriche di ascendenza romana. Come già notato da Berg, «il centro leader nello sviluppo dello stile geometrico [ ... ] va situato a Roma»; ci si può chiedere quindi se non sia più probabile che alcuni di questi esemplari più antichi siano stati prodotti a Roma in uno *scriptorium* 'da esportazione', piuttosto che in filiazioni toscane. Gerardo, vescovo di Firenze dal 1045, fu eletto papa a Siena nel 1058. Come Nicola II (1058-1061), anch'egli presiedette il sinodo del 1059. Una fra le più imponenti Bibbie atlantiche originarie della Toscana del XII secolo, la Bibbia di Santa Maria del Fiore (Laur. Edili 125-126) appartenne un tempo alla cattedrale fiorentina.

A Montecassino sono conservati codici che – al pari dell'Agostino di Lucca, 24-25 – possono essere ricondotti allo stesso *scriptorium* che diffuse le Bibbie atlantiche. Scritti in carolina e non in beneventana e decorati con iniziali geometriche e a 'bianchi girari', questi manoscritti includono una miscellanea di Beda (Casin. 41), una copia dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (Casin. 87) ed una del commentario di Girolamo ai Profeti minori (Casin. 93). Particolarmente notevoli sono le iniziali ornate che decorano quest'ultimo codice, prodotto nello stesso *scriptorium* cui si deve una copia delle *Enarrationes in Psalmos* di Agostino, appartenuta nel XIV secolo alla cattedrale di Le Puy (Par. lat. 1980-1981). François Avril e Yolanta Zaluska hanno riscontrato una serie di affinità stilistiche tra le iniziali del Par. lat. 1980-1981 e quelle dello stesso testo di Agostino nei manoscritti Par. lat. 8832 (da Santa Maria di Vangadizza) e Lucca, 24-25. Desiderio di Montecassino, altro accentratore di cariche ecclesiastiche, anch'egli asceso – come Gerardo da Firenze (Niccolò II) e Anselmo da Baggio (Alessandro II) – al soglio pontificio, può essere considerato come il probabile donatore di questi libri all'abbazia di Montecassino o alle sue dipendenze. Roma era probabilmente il centro comune ove questi prelati riformatori si procuravano i loro volumi.

Il monastero di San Benedetto Po a Polirone fu fra i principali animatori delle iniziative riformatrici nell'Italia settentrionale e si schierò con papa Gregorio VII durante la lotta per le investiture. Non soltanto Polirone importò e possedette una Bibbia atlantica della 'prima generazione' (Mantova, Biblioteca comunale, 131 [A V 1]), ma sembra anche che lo *scriptorium* locale abbia adottato alcuni elementi del repertorio decorativo geometrico e a 'bianchi girari' proprio delle iniziali ornate delle Bibbie atlantiche (ad es., Mantova, Biblioteca comunale, 650 [E V 14]; Padova, Biblioteca del seminario, 527). Nel valutare l'impatto delle Bibbie atlantiche è perciò importante distinguere tra l'irradiazione di manoscritti da uno o più centri italiani, con la finalità di promuovere gli obiettivi del rinnovamento religioso, e la ricezione dell'influenza esercitata da questi volumi negli *scriptoria* delle comunità religiose cui erano destinati.

Un'originaria destinazione transalpina potrebbe aver avuto una copia dell'XI secolo del *De laudibus sanctae crucis* di Rabano Mauro, prodotta nello *scriptorium* 'da esportazione' delle Bibbie atlantiche. Probabilmente il manoscritto emigrò subito a nord, come si deduce dall'*ex libris* del XII secolo del monastero di Brevnov a Praga. Un altro codice dell'XI secolo può essere collegato, soprattutto per le sue iniziali ornate, allo *scriptorium* delle Bibbie atlantiche: è il *De civitate Dei* di sant'Agostino, giunto a Saint-Martial di Limoges alla fine dell'XI o all'inizio del XII secolo (Par. lat. 2056). Codici frammentari delle *Enarrationes in Psalmos* di Agostino e dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno ora conservati a Klagenfurt (Kärntner Landesarchiv) sono stati attribuiti alla cerchia delle Bibbie atlantiche. Questi frammenti di scritti patristici possono aver figurato fra i beni dell'abbazia di Millstatt ai tempi in cui fu fondata dall'arcivescovo Gebhard di Salisburgo, poco dopo il 1070.

Infine, un imponente manoscritto miniato dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno potrebbe essere arrivato oltralpe presumibilmente nell'XI secolo, giacché vi si trova un atto relativo alla città di

Bamberga dell'epoca del vescovo Gunther (1057-1065), scritto da una mano coeva (Bamberg, Staatliche Bibliothek, Bibl. 41). Come è stato dimostrato da Nordenfalk, le miniature dei *Moralia* di Bamberga furono eseguite nello stesso *scriptorium* in cui fu decorata una celebre Bibbia atlantica «early», Vat. Pal. lat. 3-4-5, anch'essa trasferita nella fondazione di San Magno, in Germania meridionale entro l'inizio del XII secolo.

Un'altra copia dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, ornata da lettere geometriche, è conservata a Modena (Archivio capitolare, O.III.12-13). Il codice, in due volumi, è paragonabile per le dimensioni (mm 545 x 350) e lo stile delle iniziali ad una copia in due volumi dello stesso testo ora a Parigi (mm 545 x 340; Par. lat. 2213 [1-2]). Il manoscritto parigino si trovava evidentemente in Francia già dal XII secolo, quando vi fu aggiunta una raffinata iniziale riconducibile allo «style acquitain ou même moissagais». Chi disegnò l'asta geometrica della R, che associa motivi geometrici e racemi vegetali, all'inizio dei *Moralia* di Parigi prese a prestito, adattandolo, un repertorio che si ritrova nelle iniziali geometriche della Genesi delle Bibbie atlantiche di Genova, Parma, Perugia (mm 540 x 350) e Santa Cecilia (mm 540 x 380). Un'altra copia dei *Moralia* anch'essa a Parigi (Par. lat. 2207), ornata da iniziali geometriche e di analoghe dimensioni (mm 540 x 375) potrebbe essere collegata allo *scriptorium* che allestì l'esemplare di Modena. Le similitudini riscontrabili nelle dimensioni e nelle iniziali decorate tra questo gruppo di Bibbie atlantiche ed alcune opere patristiche come i *Moralia* di Gregorio e le *Enarrationes in Psalmos* di Agostino – destinate anch'esse alla lettura pubblica – autorizzano l'ipotesi che simili volumi fossero realizzati o commissionati in serie per rifornire fondazioni religiose nuove o rinnovate.

L'esportazione di manoscritti dall'Italia verso l'Europa del nord è esemplificata non soltanto dalla Bibbia Palatina, dai *Moralia* di Bamberga e da altri codici già menzionati, come quelli di Hirsau, Admont, Ginevra e Sion/Sitten: una distribuzione su più ampia scala sembra infatti probabile, stando ai numerosi frammenti rimasti. Un caso esemplare è rappresentato dai fogli di una Bibbia atlantica attualmente a Graz (Universitätsbibliothek, 1703/1). È stato ipotizzato che essi siano appartenuti ad una Bibbia atlantica donata all'abbazia benedettina di Millstatt dall'arcivescovo Gebhard di Salisburgo in occasione della sua fondazione, dopo il 1070. L'immagine del profeta Amos seduto che orna il frammento di Graz ricorda le Bibbie della generazione di quella di Santa Cecilia. Se ne deduce che il flusso di questi manoscritti dall'Italia fu scaglionato nel tempo, giacché i volumi di Monaco e Ginevra sono anteriori alla Bibbia di Santa Cecilia e quindi anche al frammento di Graz. Kurt Holter ha pubblicato un frammento di Antico Testamento proveniente da un'altra Bibbia atlantica, oggi conservato nella fondazione cistercense di Schlierbach (Zisterzienserstift, Fragmente-Sammlung, X-V/2-6). Un foglio isolato con miniature che rappresentano scene relative alla storia di Samuele e Davide è conservato a Washington, National Gallery of Art: si tratta probabilmente del frontespizio dei Re di una Bibbia atlantica della generazione di quella di Genova. Alcuni frammenti di una Bibbia atlantica si trovano anche alla Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda. Tutti questi esempi di codici frammentari testimoniano ancora una volta l'importanza del ruolo giocato dall'Italia nell'esportazione di manoscritti all'epoca della Riforma.

Quanto all'eredità delle Bibbie atlantiche, gli studi dedicati alla loro ricezione e all'influenza esercitata sugli *scriptoria* d'oltralpe gettano una luce ulteriore sul significato di questi volumi come veicoli di rinnovamento spirituale in termini paneuropei. La loro diffusione riflette e simboleggia il crescente ruolo-guida del papa nella vita spirituale della cristianità latina. Nell'arcivescovato di Salisburgo, ad esempio, furono prodotte Bibbie miniate chiaramente influenzate da quelle atlantiche. Georg Swarzenski ha richiamato l'attenzione sulla splendida sintesi artistica realizzata a Salisburgo fra il vocabolario decorativo delle iniziali geometriche delle Bibbie atlantiche e lo stile salisburghese maturo della metà del XII secolo, evidente nella I della Genesi della cosiddetta prima Bibbia dell'abbazia di San Pietro (Salzburg, Stiftsbibliothek, A.XII.18-20). Altri esempi di adozione del repertorio geometrico negli *scriptoria* a nord delle Alpi si rilevano in una Bibbia, già presso il Nonnberg di Salisburgo, in un'altra attualmente a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, ser. nov. 4236) e nel Nuovo Testamento di Eferding studiato da Hans Malloth e Heinrich Fichtenau (Linz, Landesarchiv). Elisabeth Klemm ha inoltre pubblicato l'iniziale di un frammento di Epistola cattolica della metà del XII secolo

basata su un prototipo geometrico, oggi a Monaco (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29270 [22]), localizzandone l'esecuzione in uno *scriptorium* bavarese, probabilmente Passau.

Mentre l'origine transalpina della prima Bibbia dell'abbazia di San Pietro a Salisburgo non è mai stata messa in discussione, la localizzazione dello *scriptorium* da cui proviene il monumentale codice della Vulgata appartenente ai canonici agostiniani di Sankt-Florian (Stiftsbibliothek, XI.1) è stata oggetto di ripetute controversie tra i filologi. Un gruppo di studiosi ha sostenuto un'origine norditaliana, presso il monastero di San Benedetto Po a Polirone, sotto il patronato di Matilde di Toscana; altri invece propendono per un'attribuzione all'arcidiocesi di Salisburgo, forse perfino nella stessa abbazia di Sankt-Florian. Nelle iniziali della Bibbia di Sankt-Florian, che ebbe certamente fra i suoi modelli una Bibbia atlantica, è evidente l'influenza del repertorio geometrico. Questo influsso si estende anche a certi elementi della progettazione generale, come la selezione dei prologhi e dei *capitula*. Fra gli esemplari di età romanica, la Bibbia di Sankt-Florian rappresenta uno dei vertici dell'assimilazione della tradizione delle Bibbie atlantiche fuori d'Italia. Sembra che il modello a disposizione dello *scriptorium* transalpino che la allestì appartenesse alla generazione di Bibbie atlantiche contemporanee alla Bibbia del Pantheon. Se la Bibbia di Sankt-Florian è da ritenere un prodotto locale realizzato nella fondazione agostiniana, il modello non potrebbe essere stato una Bibbia atlantica italiana legata al patronato di Altmann di Passau, uno dei più eminenti riformatori tedeschi e fondatore di Sankt-Florian nel 1071?

Ciò significherebbe che i volumi promossi dalla cerchia dei riformatori non erano destinati unicamente alle sedi più antiche e ben consolidate; fondazioni di recente istituzione, come Hirsau, Admont, Sankt-Florian, prive di un patrimonio librario preesistente, erano destinatarie ideali di simili libri, da utilizzare direttamente o come modelli per un'attività scrittoria locale, svolta entro le mura del monastero o nelle sue dipendenze. Ad esempio, l'influenza delle iniziali geometriche della Bibbia di Enrico IV potrebbe essersi diffusa da Hirsau su fondazioni come Zwiefalten (incorporata sin dalle origini, nel 1089, nel movimento riformatore di Hirsau, da dove provenivano i suoi primi dodici monaci e quindici fratelli laici): lo si evince dalla decorazione di un Passionario oggi conservato a Stoccarda (Württembergische Landesbibliothek, Bibl. 57).

Garrison ha rilevato l'interpretazione del repertorio geometrico italiano nel vocabolario decorativo e nella tecnica a colori pastosi delle lettere ornate di una *Vita Martialis* prodotta a Saint-Martial di Limoges alla fine dell'XI secolo (Par. lat. 5298 A); tuttavia la brillantezza e la sontuosità delle iniziali di questo volume di Limoges potrebbero riflettere, piuttosto che modelli italiani di importazione, l'influsso della miniatura di Cluny, da cui Saint-Martial fu riformata. Elogiato da Pier Damiani nel 1063 per la «libertas Romana», l'ordine cluniacense fu soggetto a Roma sin dalle origini: «Dai primi giorni della sua fondazione, il monastero di Cluny è stato pienamente libero, di una innata e tranquilla libertà, non soggetto a nessuna personalità ecclesiastica né temporale, eccezion fatta per il pontefice romano». Nel 1080, papa Gregorio VII sancì inoltre la santità di Cluny e la sua speciale connessione con gli obiettivi papali. «Sebbene al di là delle montagne ci siano molti monasteri fondati nobilmente e religiosamente in onore di Dio e dei santi apostoli, san Pietro e Paolo, ce n'è uno, in queste parti del mondo, che appartiene a san Pietro e alla sua Chiesa, per uno speciale diritto e come suo peculiare possesso, voglio dire Cluny, assegnata sin dalle origini all'onore e alla protezione dei santi apostoli. Per grazia di Dio, Cluny ha raggiunto sotto i suoi santi abati un tale livello di religiosità e di eccellenza da superare tutti i monasteri a me noti, anche assai più antichi, nel servizio di Dio e nel fervore spirituale». Non solo i primi monaci di Cluny conseguirono alte cariche ecclesiastiche a Roma, ma durante l'abbaziato di sant'Ugo (1049-1109), un ex priore della fondazione borgognona ascese al soglio pontificio nel 1088 come Urbano II (1088-1099), il papa che nel 1095 diede inizio alla prima crociata. Essendo Cluny spiritualmente vicina a Roma, cuore della Riforma, le massicce perdite subite dalla sua biblioteca medievale sono ancora più deplorabili, perché non permettono di valutare pienamente l'influenza esercitata dalle Bibbie atlantiche e da altri libri esportati dall'Italia. Elementi del vocabolario geometrico si osservano in alcune cornici dell'*Ildefonsus* di Parma, originario di Cluny (Parma, Biblioteca Palatina, 1650) e, forse, nella cornice della miniatura con la crocifissione del celebre Lezionario di Cluny (Par. nouv. acq. lat. 2246). Resta inoltre il ricordo di una Bibbia perduta, realizzata a Cluny durante l'abbaziato di Pontius (1109-1122), alla quale lavorò un certo «Opizo», nome che sembrerebbe alludere ad un'origine italiana, non sostenuta da altre prove.

Meglio documentato è l'influsso di modelli di origine o estrazione romana sulla pittura cluniacense di età romanica. Questi modelli rientrano nel più vasto stile italo-bizantino diffuso in Italia fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Wilhelm Koehler ha aperto la strada all'individuazione delle tendenze bizantineggianti nell'arte latina occidentale, constatandone l'apparizione «dapprima nell'arte italiana e successivamente in quella degli altri paesi europei». All'epoca della costruzione della basilica desideriana (1066-1071), Montecassino divenne uno dei principali *foyers* dell'influenza bizantina in Italia, ma linguaggi simili furono coltivati anche altrove, per esempio a Roma, come si deduce sia dalla miniatura che dalla pittura monumentale. Meyer Schapiro e Carl Nordenfalk hanno considerato le miniature del Lezionario di Cluny e gli affreschi della cappella di Berzé-la-Ville, nei pressi di Cluny, come un'importante testimonianza dell'influsso artistico romano sulla Cluny dell'abate Ugo. La figura di Salomone in trono, raffigurata nella miniatura che introduce il testo dei Proverbi in una Bibbia atlantica italiana del 1070 o 1080 (Par. lat. 104), può essere significativamente paragonata con il san Pietro seduto e con gli altri apostoli nella scena della pentecoste del Lezionario di Cluny. Lo stile italo-bizantino del Salomone mostra in embrione i principi del «dampföld style», secondo l'espressione coniata da Koehler per definire l'adattamento dei canoni artistici bizantini nel contesto occidentale. Le tradizioni italo-bizantine sfociarono, evolvendosi, nello stile a 'reticolo', tendente ad un equilibrio di valori naturalistici ed astratti. La miniatura della pentecoste non tradisce soltanto l'eredità romana a Cluny: il suo messaggio iconografico avvalorava il primato della Chiesa di Roma, attraverso l'allineamento frontale delle figure di Cristo e di san Pietro, come a confermare la supremazia di quest'ultimo tra gli apostoli.

## Bibliografia

Swarzenski 1908-1913; Buberl 1911; Quentin 1922; Boeckler 1923; Toesca 1929; Boeckler 1930; Koehler 1930; Nordenfalk 1936; Koehler 1946; Garrison 1953-1962; Nordenfalk 1958; Gribomont 1961; Fischer 1963; Schapiro 1964; Berg 1965; Brieger 1965; Kitlinger 1966; Berg 1968; Van Dijk 1969; Cowdrey 1970; Malloth 1970; Nordenfalk 1970; Tribolet 1970; Fischer 1971; Mütterich 1973; Demus 1974; Robinson 1974; Fichtenau 1975; Kauffmann 1975; Nordenfalk 1975; Gagnebin 1976; Chasson 1979; Avril – Zaluska 1980; Kempf 1980; Ayres 1982; Cahn 1982; Dalli Regoli 1982; Monnier 1982; Cowdrey 1983; Reindel 1983-1993; Conti 1984; Ayres 1985; Fischer 1985; Leisibach – Joerger 1985; Berschin 1986; Bloch 1986; Ayres 1987; Ayres 1987a; Borries-Schulten – Spilling 1987; Brenk 1987; Klange Addabbo 1987; Supino Martini 1987; Blum 1989-1998; Klemm 1988; Reinhardt – Gonzalez 1990; Ayres 1991; Heinzer 1991; Ayres 1993-1994; Bischoff 1993; Mütterich 1992-1993; Zanichelli 1993; Ayres 1994; Caleca 1994; McGurk 1994; Braga – Orofino – Palma 1999; Ayres 2000; Ayres 2000a.

[traduzione dall'inglese di Simona Perugia]